

***Tra Scienza e Resistenza: i libri dei professori che si opposero al giuramento del 1931 nelle raccolte dell'Università di Torino***

CRISTINA CAVALLARO\*

***Between Science and Resistance. The Books of the Professors who refused the 1931 fascist oath in Turin University Collections***

ABSTRACT - The essay aims to research the events through which Turin university acquired private libraries formerly owned by professors who refused the fascist oath of 1931: especially, the collections of Francesco and Edoardo Ruffini, of Piero Martinetti and of Lionello Venturi (respectively stored in Norberto Bobbio Library, Art, Music and Entertainment Library of the Department of Humanities and Arturo Graf University Historical Library). The different histories of these formerly private collections also show significant relationships with other personal collections now kept by the same university.

KEYWORDS: Private Collections of Francesco and Edoardo Ruffini – Library of Piero Martinetti – Library of Lionello Venturi

La peculiare circostanza, che ha legato all'ateneo torinese le vicende di diversi professori che in vari modi manifestarono una aperta ostilità al regime fascista, trova riverbero anche nella struttura delle collezioni che si sono sedimentate nel patrimonio bibliografico della medesima istituzione. Tra i nuclei librari riconducibili a questo gruppo, tre provengono in particolare da docenti che nel 1931 rifiutarono il giuramento richiesto: Francesco ed Edoardo Ruffini, Piero Martinetti e Lionello Venturi. Se ripercorrere la trama dei rapporti entro cui si mossero queste personalità consente da una parte di contestualizzare meglio tali sopravvivenze documentarie, dall'altra può fornire ulteriori chiavi di lettura rispetto al più ampio e omogeneo *milieu* culturale che a quelle acquisizioni fece da sfondo.

**1. La biblioteca di Piero Martinetti**

La prima raccolta gestita in concorso con l'università fu dal 1955 quella di Martinetti, in virtù degli accordi che diedero vita a una fondazione a lui intitolata in quello stesso anno. Tale soluzione sanò almeno formalmente – la sistemazione fisica dei volumi, invero, avrebbe atteso ancora a lungo prima di essere risolta – la complessa vicenda che si era originata con la morte del filosofo nel marzo 1943. L'ultima stesura del testamento di Martinetti, che provocò il risentimento della sorella Teresa, rimasta esclusa<sup>1</sup>, indicò infatti come eredi della sua biblioteca

---

\* Cristina Cavallaro, Dipartimento di Studi storici, Università di Torino, e-mail: cristina.cavallaro@unito.it.  
Abbreviazioni utilizzate: AAST = Archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino; ASUT = Archivio Storico dell'Università di Torino; BNBUT = Biblioteca N. Bobbio dell'Università di Torino; BAGUT = Biblioteca storica di ateneo A. Graf dell'Università di Torino; CSSUT = Centro di Studi per la Storia dell'Università di Torino; DSSP = Deputazione Subalpina di Storia Patria; ed. = edizione; fasc. = fascicolo; Ist. Enc. It. = Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani; nn. = numeri; part. = particolare; s. = serie.

<sup>1</sup> Per alcuni cenni sui contrasti sorti tra Teresa Martinetti e gli eredi indicati nel testamento olografo del filosofo del 2 novembre 1942 cfr. AMEDEO VIGORELLI, *Il fondo Martinetti di Rivarolo Canavese*, «Rivista di storia della

privata (e di parte dei suoi manoscritti) il filosofo del diritto Gioele Solari, suo fraterno amico nonché compagno di studi prima che le carriere accademiche si sviluppassero rispettivamente a Milano e a Torino; Nina Ruffini, nipote di Francesco e cugina di Edoardo poc' anzi ricordati; e l'avvocato Cesare Goretti, insieme laureato di Solari e di Martinetti, col vincolo che ne garantissero l'integrità e la disponibilità ad esclusivo vantaggio degli studiosi.

La presenza di Solari tra i legatari dell'eredità rinvia al ruolo che questi ebbe nella tutela dei libri dell'amico – allora ancora collocati nella casa di Spineto di Castellamonte – nel difficile frangente che precedette la fine della guerra, quando anche la biblioteca personale dello stesso Solari ebbe bisogno di protezione fuori da Torino. I rischi che correavano le due raccolte sollecitarono Adriano e Arrigo Olivetti, che del resto si erano subito proposti di intervenire nella tutela del lascito martinettiano, a suggerirne la custodia presso la loro sede aziendale di Ivrea, dove furono trasferite nel corso del 1943<sup>2</sup>. Il coinvolgimento degli Olivetti, già promotori di iniziative culturali contigue all'attività della ditta di cui erano titolari, andò però oltre e si tradusse in un progetto di gestione attiva dei libri di Martinetti, velocemente naufragato, affidato al coordinamento di Umberto Campagnolo:

Tali corsi [per l'università di Ginevra] dovettero interrompere per l'entrata in guerra dell'Italia, poiché, in previsione di una mobilitazione generale alla quale non intendevo sottrarmi, avevo deciso di rimpatriare. La mobilitazione invece non ci fu, ed entrai alla Società Olivetti di Ivrea. Grazie alle sollecitudini culturali del Presidente della Società, potei qui dedicarmi a cose assai più conformi alla mia preparazione e alle mie aspirazioni di quanto non lascerebbe supporre l'idea di un'industria meccanica. Mi fu dato modo di riunire, per i dipendenti della fabbrica, una biblioteca che divenne rapidamente un interessante strumento di studio, sia per le materie scientifiche che per le umanistiche. Con l'acquisto poi della biblioteca del prof. Martinetti, sembrò costituito il nucleo di un centro di studi filosofici, di cui purtroppo la guerra stroncò anche l'idea<sup>3</sup>.

Dopo la liberazione un nuovo accordo tra gli eredi e gli stessi Olivetti, che pure sostennero in quegli anni, ancora per il tramite di Solari, la «Rivista di filosofia», della quale Martinetti era stato a lungo l'ispiratore, permise il trasferimento della raccolta presso l'Accademia delle scienze di Torino: condizione questa che sempre nel rispetto della fruibilità da parte degli studiosi, avrebbe fatto da viatico per la successiva convenzione con l'università che si raggiunse grazie al contributo di Giuseppe Grosso – giurista con un ruolo di primo piano anche nelle

---

filosofia», LII, 2, 1997, pp. 383-389, in part. p. 383; ANGELO PAVIOLO, *Piero Martinetti aneddotico. L'uomo, il filosofo, la sua terra*, Aosta, Le Château Edizioni, 2003, in part. p. 97 e 105-106.

<sup>2</sup> Sull'interessamento degli Olivetti, che avanzarono delle proposte sulla biblioteca di Martinetti anche alcuni mesi prima della sua morte, si veda la lettera di Solari ad Antonio Banfi del 9 aprile 1943 in AMEDEO VIGORELLI, *Martinetti: l'eredità contestata. Lettere di Antonio Banfi e Gioele Solari*, «Rivista di storia della filosofia», LX, 4, 2005, pp. 769-789: 773-774. Degli accordi tra gli Olivetti e Solari per la gestione delle casse contenenti i libri delle due collezioni, restano diverse comunicazioni nel fondo Martinetti presso l'AAST (in part. all'interno della s. 3. *Eredità Martinetti. Gestione*, fasc. 143, per la cui descrizione dettagliata vedi LUCA NATALI (a cura di), *Le carte di Piero Martinetti*, Firenze, Olschki, 2018, pp. 97-100). Altre tracce si reperiscono anche fra le Carte Solari conservate presso la BNBUT.

<sup>3</sup> Il ricordo è tratto dal curriculum presentato da Campagnolo nel 1948 per un concorso alla cattedra di Filosofia del diritto dell'università di Padova trascritto in LORELLA CEDRONI e PIETRO POLITO (a cura di), *Saggi su Umberto Campagnolo. Atti del Seminario di studi su Umberto Campagnolo, Roma 15 marzo 1999, Università degli studi La Sapienza*, Roma, Aracne, 2000, pp. 133-141. Nella cit. (p. 136) si parla di 'acquisto' della biblioteca di Martinetti, ma in realtà gli Olivetti – che si fecero carico delle tasse di successione e di altre pendenze relative all'eredità – ne acquisirono il possesso attraverso la formula di un comodato d'uso: in allegato all'accordo siglato coi legatari vi è anche il regolamento che avrebbe dovuto presiedere al funzionamento della biblioteca all'interno delle sale del Centro studi di Ivrea: cfr. AAST, *Fondo Martinetti*, s. 3., fasc. 143.d, nn. 3-5.

vicende di altre importanti collezioni librerie conservate dall'ateneo torinese – che fu l'estensore dello statuto della Fondazione Martinetti, poi riconosciuto ufficialmente dal Ministero<sup>4</sup>. Come si accennava all'inizio, l'istituzione della fondazione non permise di risolvere subito la questione di una sede adeguata per i libri, che dopo un provvisorio spostamento a palazzo nuovo (edificio ultimato solo alla fine degli anni 1960) trovarono dalla metà degli anni 1980 ospitalità definitiva all'interno della biblioteca della facoltà di Lettere e filosofia presso il palazzo del rettorato, oggi riorganizzata come biblioteca storica di ateneo A. Graf in seguito alle modifiche introdotte dall'ultima riforma dell'ordinamento universitario.

L'arricchimento proveniente dall'acquisizione della biblioteca di Martinetti, pur mantenendo essa una fisionomia distinta, può essere valutato principalmente da due punti di vista: il primo legato al valore materiale delle edizioni che la compongono, l'altro di contesto se si guarda a tale presenza alla luce della fitta trama di relazioni che il filosofo canavesano intrattenne con gli intellettuali che facevano parte della galassia antifascista. Rispetto al primo versante la raccolta presenta un indubbio pregio per via della sua specializzazione disciplinare, resa ancor più profonda dal filtro del collezionismo privato, che si evidenzia particolarmente nella sezione kantiana, la cui completezza fu messa in luce anche da Luigi Einaudi<sup>5</sup>.

Con il tempo, e soprattutto dopo il forzato ritiro dall'insegnamento, quello che era stato il cardine di tutta la sua indagine speculativa divenne anche un rifugio:

Queste sue convinzioni egli viveva nella pratica di una vita modesta il cui unico lusso erano i libri.

La casa di campagna, dove trascorse gli ultimi dodici anni di vita, ne era gremita. Gli scaffali tappezzavano i muri sino al soffitto; in alcune stanze, messi trasversalmente, formavano corridoi dove si poteva passeggiare sfogliando un libro, come monaci di un ordine contemplativo. In quelle più sgombre, dell'ultimo piano, su tralicci appesi al soffitto, mele, pere, uva, noci e nocciole, messe là per l'inverno, mischiavano il loro profumo all'odore della carta stampata. Il suo studio faceva pensare a quello di un Erasmo campagnolo: una grande scrivania dai molti cassetti era posta tra le due finestre dalle quali entrava la luce attenuata dalle foglie dei vecchi noci del frutteto e alle spalle, dietro la poltrona, il mobile dello schedario<sup>6</sup>.

Non sembra casuale, andando ai legami che furono determinanti per la conservazione di questa collezione, che gli eredi designati da Martinetti – sebbene in forme e in momenti differenti – manifestarono anch'essi la sua stessa fermezza nell'opposizione all'ideologia fascista: Solari, pur accettando il giuramento, fu una solida guida per una moltitudine di allievi che da Gobetti in avanti si distinsero nella lotta di liberazione assumendo spesso ruoli di primo piano nell'organizzazione della resistenza piemontese<sup>7</sup>; Nina Ruffini, colta traduttrice dall'inglese e dall'americano che per parte di madre era nipote del drammaturgo Giuseppe

---

<sup>4</sup> Cfr. ASUT, *Volume delle Adunanze della Facoltà di Giurisprudenza 1949-1963*, seduta del 29.1.1957, p. 262: «Il Preside comunica alla Facoltà l'avvenuto riconoscimento da parte del Ministero dello statuto della Fondazione Martinetti. La Facoltà ne prende atto con soddisfazione ed esprime il suo ringraziamento e il suo plauso al preside Professor Grosso cui si deve l'elaborazione dello statuto stesso a coronamento dell'opera, tanto efficacemente svolta, a pro della Fondazione Martinetti». Lo statuto attualmente in vigore è disponibile sul sito della stessa Fondazione: <<https://www.fondazionemartinetti.unito.it/storia-e-attivita/C3%A0/statuto>>.

<sup>5</sup> Cfr. NINA RUFFINI, *Piero Martinetti*, «Studi Piemontesi», I, 2, 1972, pp. 130-135: p. 130.

<sup>6</sup> *Ibidem*, p. 133.

<sup>7</sup> Anche Goetz invita a non dimenticare la figura di Solari nel paragrafo *Docenti che giurano, docenti che danno le dimissioni, e Mario Rotondi*: cfr. HELMUT GOETZ, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Scandicci, La Nuova Italia, 2000, pp. 36-37.

Giacosa, fu a lungo redattrice del «Mondo» di Mario Pannunzio e fu sempre animata dallo spiccato senso civico tipico dell'alta borghesia liberale piemontese<sup>8</sup>; infine Cesare Goretti, che in accordo con la scelta del suo maestro, e di fatto compiendo un tacito rifiuto al regime, preferì accantonare la carriera accademica fino a dopo la guerra, e solo nel 1948, ormai sessantaduenne, si presentò al suo primo concorso universitario vincendo la cattedra di Filosofia del diritto all'università di Ferrara<sup>9</sup>. Ma un ulteriore filo rosso che accomuna a Martinetti si riconosce pure nella sorte cui sono andate incontro le rispettive cospicue biblioteche personali dello stesso Goretti e di Solari: i libri di quest'ultimo, acquisiti all'indomani della sua morte dall'università di Torino, hanno posto le basi per la creazione dell'Istituto di Scienze politiche – premessa fondamentale alla nascita dell'omonima facoltà negli anni '60 del Novecento – diventando il perno attorno al quale si è poi sviluppata la biblioteca annessa, ora rifusa in una delle sezioni della biblioteca N. Bobbio presso il Campus Luigi Einaudi; nel secondo caso, invece, la raccolta è stata donata all'ateneo ferrarese per volontà testamentaria e si conserva oggi tra la comunale Ariostea e la biblioteca di Giurisprudenza.

## 2. *Lionello Venturi: i suoi libri a Torino*

Passando a Lionello Venturi e alla vicenda che riguarda la porzione della sua raccolta pervenuta all'attuale biblioteca di Arte, musica e spettacolo del dipartimento di Studi umanistici all'inizio degli anni settanta, si deve considerare un elemento – assente per Martinetti che nell'ateneo torinese si trattenne solo per la formazione – di forte contiguità col segmento di carriera che egli svolse a Torino tra il 1914 e il 1931: anni che furono fecondi sia per la maturazione professionale (conseguì qui l'ordinariato nel 1919) sia per il consolidamento dei legami personali all'interno dell'*élite* della borghesia colta cittadina, che come nel caso di quello col collezionista Riccardo Gualino avrebbe favorito pure un'ulteriore marcatura del suo contrasto col regime<sup>10</sup>.

Un orientamento caratteristico si richiama già nel lungo periodo in cui Venturi diresse l'Istituto di Storia dell'arte, che era stato fondato dal suo predecessore Pietro Toesca. In particolare questo si evidenzia in un incremento della collezione libraria annessa all'Istituto che apre decisamente all'arte moderna e accoglie anche diversi titoli sulle arti applicate, filoni entrambi che si collegano ad interessi che Venturi sviluppa e approfondisce proprio nel periodo torinese<sup>11</sup>. Il legame con la biblioteca alla quale contribuì a dar forma si mantenne in un certo senso anche dopo la sua morte, giacché la stessa sarebbe stata successivamente destinataria della donazione disposta dal figlio Franco: intreccio che appare ancora più stretto se si guarda

<sup>8</sup> Per alcuni cenni sulla sua biografia vedi ALESSANDRO GALANTE GARRONE, *Ricordo di Nina Ruffini*, «Studi Piemontesi», V, 2, 1976, pp. 281-283.

<sup>9</sup> Cfr. NORBERTO BOBBIO, *Cesare Goretti (1886-1952)*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», s. 3, XXIX, 4, 1952, pp. 505-510: p. 506. Sull'opportunità di estendere lo sguardo anche al cospicuo numero di studiosi che parallelamente ai docenti del rifiuto scelsero di allontanarsi dall'università, spesso prendendo la strada dell'estero (tra questi anche Mario Einaudi, figlio di Luigi, che pure fu allievo di Solari), cfr. LUCA M. SCARANTINO, *Gli undici erano decine. Note sul giuramento del 1931*, «Bollettino della società filosofica italiana», IV, 2, 2020, pp. 55-74.

<sup>10</sup> Cfr. ANTONELLO VENTURI, *Dal nazionalismo familiare all'esilio. Nuova documentazione su Lionello Venturi, la guerra e la politica italiana, 1910-1932*, in FRANCA VARALLO (a cura di), *Dal nazionalismo all'esilio. Gli anni torinesi di Lionello Venturi (1914-1932)*, Torino, Aragno, 2016, pp. 23-113, in part. p. 53.

<sup>11</sup> Su questo versante dell'attività di Venturi, cfr. STEFANO BALDI, *La biblioteca dell'Istituto di Storia dell'Arte negli anni di Lionello Venturi*, in VARALLO (a cura di), *Dal nazionalismo all'esilio ...*, 2016 cit., pp. 271-331.

alla scelta di registrare l'ingresso del suo nucleo di libri – ai quali tuttavia fu apposto un timbro al momento dell'acquisizione – di seguito al possesso della biblioteca e senza un riferimento puntuale alla provenienza, se non la semplice indicazione “omaggio”. Tale continuità si spinse fino a scorporare dal fondo una parte di volumi che furono poi collocati all'interno di sezioni tematiche della biblioteca, e che si sono potuti ricondurre alla originaria posizione solo in seguito al lavoro di ricostruzione avviato nei primi anni del Duemila<sup>12</sup>.

La suddivisione su tre sedi (oltre a Torino, Roma e Perugia) dei materiali di Venturi, avvenuta in parte per volontà testamentaria e in parte per scelta degli eredi, ha permesso che l'università torinese ricevesse una sezione di libri composta prevalentemente di due filoni: fonti e trattati antichi della letteratura artistica italiana e testi sulla storia della critica d'arte moderna, già subito identificati in tal senso da una specifica sigla tuttora in uso per distinguerli<sup>13</sup>. Sebbene la suddetta frammentazione non consenta ancora una lettura complessiva dell'intero lascito se non a grandi linee, la porzione che si conserva a Torino, nonostante la spiccata connotazione disciplinare che lascia d'altronde spazio anche a scritti di filosofia, morale ed etica, rappresenta comunque una traccia chiara di alcuni legami con personalità della cultura che a loro volta espressero con decisione il dissenso ai regimi totalitari. A tal proposito si rivelano interessanti alcuni volumi con dedica che confermano del pari l'impronta cosmopolita della vicenda biografica di Venturi: due fanno capo ad autori italiani – Mario Bonfantini e Giuseppe Antonio Borgese – mentre il terzo è del fotografo e critico d'arte tedesco Franz Roh.

Bonfantini, antifascista per educazione familiare e poi partigiano della Repubblica dell'Ossola, laureatosi in italianistica a Torino nel 1926, fu pure molto vicino al francesista e comparatista Ferdinando Neri, che di fatto fu il suo vero maestro, ed era stato al contempo allievo di Venturi. Il suo primo saggio di critica letteraria, *Vita, opere e pensieri di Ch. Baudelaire*<sup>14</sup>, vede la luce all'inizio di un lungo frangente in cui l'impegno di intellettuale militante gli precluderà la carriera accademica e stimolerà una produzione molto sfaccettata (con un'apertura alla narrativa) e dedicata in ampia parte alle traduzioni. Quanto ai suoi interessi di studioso, la propensione dimostrata anche col *Baudelaire* si confermò nel dopoguerra, quando dopo aver conseguito la libera docenza in Letteratura italiana ottenne poi, nel 1955, la cattedra di Lingua e letteratura francese, disciplina che insegnerà all'università di Napoli e infine nell'ateneo torinese<sup>15</sup>.

La *Poetica dell'unità. Cinque saggi*, uscita nel 1934<sup>16</sup>, durante l'esilio americano cui Borgese ricorse per sfuggire al giuramento fascista, riunisce scritti di epoche diverse nei quali l'autore comincia a dar forma a una propria concezione estetica che rende ormai definitiva la frattura con Benedetto Croce, dal quale pure aveva ricevuto pieno consenso in occasione dei

---

<sup>12</sup> Sul lavoro di ricognizione inventariale e ricostruzione del fondo – avvenuto nel 2001 e tra il 2004 e il 2006 – vedi MONICA PERILLO MARCONE, *La biblioteca di Lionello Venturi nell'Università di Torino*, in VARALLO (a cura di), *Dal nazionalismo all'esilio ...*, 2016 cit., pp. 333-360.

<sup>13</sup> Sulle sezioni in cui si articola il fondo, vedi PERILLO MARCONE, *La biblioteca...*, 2016 cit., p. 343.

<sup>14</sup> Ed. Novara, Le edizioni della libra, 1928. L'esemplare in questione (coll. ARTE.V2. BON) reca la dedica a penna sul recto della guardia anteriore: «A Lionello Venturi | con rispettosa cordialità | devotissimo MBonfantini | Novara - 3 - III - 29».

<sup>15</sup> Sulla personalità di Bonfantini vedi CHIARA TAVELLA (a cura di), *Mario Bonfantini: un salto nella libertà. Atti del Convegno di Torino 16 dicembre 2016*, «Rivista di Storia dell'Università di Torino», V, 2, 2016, pp. 31-226: <<http://www.ojs.unito.it/index.php/RSUT/issue/view/228>>.

<sup>16</sup> Ed. Milano, F.lli Treves. L'esemplare del fondo Venturi (coll. ARTE.V2. BORGE), contiene la dedica sulla p. dell'occhietto: «A Lionello Venturi | affettuosamente | GABorgese | Northampton, 18 Febbraio '36».

suoi scritti giovanili e della tesi di laurea (che fu pubblicata nel 1905 fra le Edizioni della Critica). Il confronto continuo, suscettibile di caricarsi di accenti polemici, con la posizione crociana fu una costante anche dell'atteggiamento di Venturi, che allo stesso Croce era legato da vincoli di amicizia personale. Del resto nella porzione torinese della biblioteca venturiana trova posto pure *Art as Experience* di John Dewey, opera che anch'essa segna una contrapposizione alle teorie del filosofo abruzzese e che avrebbe generato un ampio dibattito<sup>17</sup>.

Sembra infine degna di nota la presenza di una copia con dedica dell'opera di Roh *Der Verkannte Künstler: Geschichte und Theorie des kulturellen Mißverstehens*<sup>18</sup>. L'autore, noto per aver coniato nel 1925 l'efficace ossimoro "realismo magico"<sup>19</sup> con riferimento a una corrente artistica che in Germania nacque come reazione all'espressionismo e si caratterizzò per una rappresentazione della realtà cruda e immersa in uno scenario quasi incantato, entrò presto in contrasto col regime nazista per il suo sostegno all'arte moderna (in particolare per il suo libro *Foto-Auge. 76 Fotos der Zeit*) e fu anche incarcerato nel campo di Dachau. Proprio durante l'isolamento cui fu costretto negli anni della seconda guerra mondiale compose il testo sul fenomeno dell'artista misconosciuto, che uscì nel 1948<sup>20</sup>.

### 3. Francesco ed Edoardo Ruffini: il fondo

Con la raccolta di Francesco ed Edoardo Ruffini<sup>21</sup>, donata nel 1983 per volontà di quest'ultimo all'allora biblioteca Patetta, l'università di Torino ha acquisito un documento di grande valore sia in rapporto alla scelta del mancato giuramento – i Ruffini sono l'unico caso di doppio rifiuto all'interno di una stessa famiglia – sia in relazione alla stretta continuità con la storia della facoltà di Giurisprudenza nella quale entrambi si formarono e della quale Francesco fu uno dei maestri più insigni.

Anche la scelta di Edoardo di vincolare la biblioteca ereditata dal padre a quella che si era originata dalla libreria privata di Federico Patetta mostra in filigrana l'evidenza di una lunga catena di legami: Patetta infatti, come suo padre Francesco, si era formato alla scuola di Cesare Nani e dallo stesso Ruffini, frattanto tornato al Diritto ecclesiastico a lui più congeniale, raccolse nel 1909 la cattedra di Storia del diritto che era stata dell'antico comune maestro morto prematuramente una decina di anni prima. A cogliere con acutezza le insidie della nota passione

<sup>17</sup> L'interesse che riveste la presenza dell'esemplare dell'opera di Dewey è segnalato in PERILLO MARCONE, *La biblioteca...*, 2016 cit., p. 355. Per i rapporti tra i due filosofi cfr. BRIAN P. COPENHAVER, *Croce e Dewey*, in *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Roma, Ist. Enc. It., 2016, pp. 404-412.

<sup>18</sup> L'esemplare dell'ed. München, E. Heimeran, 1948 – presente solo con altre due localizzazioni sull'Opac SBN – reca la coll. ARTE.V2. ROH. Esso contiene la seguente dedica sulla p. dell'occhietto: «Für Lionello | Venturi | mit vielen Grüßen | von Franz Roh».

<sup>19</sup> Per una disamina dell'opera in cui viene proposta la definizione, vedi FRANZ ROH, *Post-espressionismo. Realismo magico. Problemi della nuova pittura europea*, a cura di Sara Cecchini, prefazione di Renato Barilli, Napoli, Liguori, 2007. L'esigenza di ritorno al reale che caratterizzò lo stile degli artisti tedeschi che possono essere ascritti a questa corrente ebbe forti legami con quanto cominciò a manifestarsi in Italia a metà degli anni dieci del Novecento con l'opera di Carlo Carrà e Giorgio de Chirico, e successivamente attraverso vari rappresentanti della scuola romana di Valori plastici.

<sup>20</sup> Per una nota biobibliografica di Roh cfr. la scheda *ad vocem* in LEE SORENSEN (edited by), *Dictionary of Art Historians*: <<https://arthistorians.info/roh/>> (ultima cons. 4 set. 2021).

<sup>21</sup> Attualmente conservata in BNBUT, nella sezione Antichi e rari. Per una sintesi delle caratteristiche dei libri appartenuti ai Ruffini vedi PAOLA CASANA, *La biblioteca di Francesco Ruffini*, in G. S. Pene Vidari (a cura di), *Francesco Ruffini (1863-1934). Studi nel 150° della nascita*, Torino, DSSP-CSSUT, 2017, pp. 179-194. Insieme alla raccolta si conserva anche un piccolo nucleo di carte familiari recentemente riordinato per cura di Roberta Perinetti.

collezionistica di Patetta – si tenga presente che per gestire il suo immenso patrimonio librario era stato necessario creare un organismo autonomo presieduto dal rettore e dai rappresentanti di ciascuna delle quattro facoltà che concorsero all’acquisto – fu sempre Edoardo:

Amici e colleghi di mio padre. Ne veniva qualcuno ogni sera, di cui ascoltavo distrattamente i noiosi discorsi accademici e le barzellette. Sul piano degli studi, Patetta, quello che avrebbe dovuto contare di più, non ha contato affatto. Seguii il suo corso sull’Editto di Teodorico che non riuscì a finire nelle rituali 50 lezioni tante erano le quisquiglie in cui si arenava. Se andavo a casa sua per parlargli di problemi che mi interessavano, dovevo accontentarmi di ammirare l’ultimo libro rarissimo che aveva comprato, o ascoltare la storia di una certa lettera, risposta a talaltra lettera, di cui era venuto in possesso. Il collezionista aveva monopolizzato l’erudito e soffocato lo scienziato<sup>22</sup>.

La biblioteca che Francesco Ruffini trasferì a Borgofranco d’Ivrea dopo aver lasciato la casa di Torino nell’estate del 1933, oltre ad essersi intrecciata con quella del figlio, conserva anche un riflesso della fitta trama di legami parentali, un vero e proprio “Olimpo liberale”<sup>23</sup>, che si istituirono tra alcune grandi famiglie della borghesia provinciale del vecchio Piemonte concentrate nell’area del Canavese. Il fulcro dal quale ebbe origine questa vera e propria rete dinastica fu la casa natale di Giuseppe Giacosa a Collettero Parella (che dal 1953 assunse il nome di Collettero Giacosa), meta abituale di letterati e artisti e posta nelle vicinanze di dimore e luoghi di villeggiatura di altri colti frequentatori che si aggiunsero successivamente al nucleo degli oriundi. Dall’unione della maggiore delle tre figlie di Giacosa, Bianca, con Alfredo Ruffini, fratello di Francesco, nacque Nina, che come visto all’inizio fu molto vicina a Martinetti (pure originario della stessa zona) tanto da essere designata tra gli eredi della sua biblioteca; la secondogenita dello scrittore, Piera, sposò invece Luigi Albertini – grande amico di Luigi Einaudi, allievo come lui di Salvatore Cognetti de Martiis, e nominato senatore del Regno d’Italia insieme a Ruffini – che resse le sorti del «Corriere della Sera» nel primo quarto del Novecento, fino a quando il regime non riuscì a estrometterlo: tali legami si ramificarono ulteriormente quando la primogenita di Benedetto Croce, Elena, sposò Raimondo Craveri, figlio di una nipote dello stesso Giacosa.

Fra i libri del fondo Ruffini, molti dei quali sconfinano dall’ambito più strettamente giuridico, figurano alcuni scritti del drammaturgo in gran parte dedicati, sia a Francesco sia ad altri componenti della famiglia, tra cui la mamma: come ad esempio *Una partita a scacchi*, fortunata opera teatrale composta nel 1871 e rappresentata per la prima volta all’Accademia filarmonica di Napoli nel 1873 con la direzione scenica di Achille Torelli, che sulla prima pagina reca «Alla gentil Signora Elisa Ambrosetti vedova Ruffini»<sup>24</sup>. La provenienza da Giacosa si riscontra del resto anche su una cinquecentina, *Le vite di dicenoue huomini illustri* di Paolo Giovio, che presenta il suo caratteristico ex libris integrato da una nota a penna:

---

<sup>22</sup> EDOARDO RUFFINI AVONDO, *Conciso autoritratto di Edoardo Ruffini*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», XXXIII, 3, 1983, pp. 1094-1101: p. 1097.

<sup>23</sup> Vedi a questo proposito ENRICA BRICCHETTO, *L’Olimpo liberale. Le genealogie Giacosa-Albertini-Croce e Cecchi-D’Amico*, in S. Luzzatto e G. Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*. Vol. 3: D. Scarpa (a cura di), *Dal romanticismo a oggi*, Torino, Einaudi, 2012, pp. 499-506.

<sup>24</sup> L’esemplare in questione, che si presenta in forma di estratto dalla «Nuova Antologia» del marzo 1872, reca la coll. Fondo Ruffini, Op.B 462. I fratelli Ruffini rimasero presto orfani del padre Martino, avvocato e magistrato che morì nel 1867 (quando Francesco aveva solo quattro anni e Alfredo uno), e dunque il ruolo educativo della madre assunse grande rilievo nella vita dei figli.

«regalato a Francesco Ruffini»<sup>25</sup>. Numerose anche le dediche di Croce allo stesso Francesco, che si farà a sua volta dedicatore dell'opera più autobiografica dell'amico, il *Contributo alla critica di me stesso*, per il figlio: «A Dado nel suo XXV° anno. | Papà»<sup>26</sup>.

Quanto alla parte di patrimonio più vicina alla sfera professionale del giurista, diverse sono le attestazioni di stima e di affetto da parte di colleghi e soprattutto di allievi, non necessariamente suoi laureati, come ad esempio Alessandro Galante Garrone, Alessandro Passerin d'Entrèves e Arturo Carlo Jemolo<sup>27</sup>. Di quest'ultimo, che fissò con un ricordo rimasto celebre l'atmosfera che permeò i funerali di Ruffini il 31 marzo 1934, resta pure un'amara riflessione sulla condizione che derivò dall'aver fatto la scelta opposta a quella del maestro:

Ai professori che nel '31 non rifiutammo il giuramento al regime si è poi cercato pietosamente di trovare una giustificazione; avremmo salvato la possibilità di educare dei giovani, di mantenere l'università a quel livello culturale che fece sì che poi dai littoriali venisse fuori una leva di antifascisti. [...] Occorre riconoscere che il clima della università durante il fascismo non era del tutto soffocante: molti degl'inconvenienti che si verificarono furono effetto di viltà gratuite, di zelo<sup>28</sup>.

Potemmo senza rischiare pressoché nulla educare i giovani svegli, una minoranza, certo, ma non una minoranza troppo tenue, al ragionamento, al confronto; trovo di tanto in tanto cinquantenni e sessantenni che mi confermano che comprendevano il veleno contro il regime nascosto in certi argomenti, in certi raffronti storici<sup>29</sup>.

Ma ricordato tutto questo, soggiungo che la giustificazione trovataci vale poco.

Chi scelse la via buona furono quelli che, consci anche di ciò che significava il loro atteggiamento, nel Paese, fuori d'Italia, tra gli esuli, rinunciarono alla cattedra e testimoniarono<sup>30</sup>.

Incertezza, lacerazione, mortificazione per dover cedere a un compromesso furono sentimenti molto diffusi fra i docenti posti di fronte a quel bivio, ma la fede liberale e laica così radicata nella famiglia dei Ruffini impedì ogni esitazione anche a Edoardo, e nonostante l'intervento del padre che cercò di dissuaderlo:

Giurare o non giurare. Dilemma puramente accademico, perché fin dal primo giorno sapevamo che sarebbe stato no. Preoccupante, ovviamente, per motivi finanziari. Ma con qualche sacrificio abbiamo superato la crisi.

Di quell'estate 1931 ricordo le uggiose discussioni con colleghi decisi a giurare, ma che volevano sentirsi dire che facevano bene. E noi glielo dicevamo con convinzione, consapevoli che per molti il giuramento era una scelta dolorosa e umiliante ma non libera, mentre il nostro rifiuto era agevolato dal privilegio di una sia pur modesta agiatezza. [...] Ricordo ancora il panico che ha

<sup>25</sup> Si tratta di un esemplare dell'ed. stampata In Venetia, appresso Giouan Maria Bonelli, 1561 che reca la coll. Fondo Ruffini 00550. L'ex libris di Giacosa, databile intorno al 1880, è descritto in JACOPO GELLI, *3500 ex libris italiani illustrati con 755 figure e da oltre 2000 motti, sentenze e divise che si leggono sugli stemmi e sugli ex-libris*, Milano, U. Hoepli, 1908, p. 194.

<sup>26</sup> La dedica si trova su un esemplare dell'ed. Bari, G. Laterza & Figli, 1926 con coll. Fondo Ruffini 01123. Edoardo nacque il 25 aprile 1901 in una data che oggi sembra aver simbolicamente tracciato la sua scelta di libertà: la suggestione diventa ancora più forte se si guarda alla coincidenza che anche Lionello Venturi e Gioele Solari – che Edoardo stesso ricorda con affetto e gratitudine – nacquero il medesimo giorno (rispettivamente del 1885 e del 1872).

<sup>27</sup> Sull'impegno civile che caratterizzò il magistero di Ruffini cfr. ELISA MONGIANO, *Francesco Ruffini maestro di libertà e antifascista nel ricordo dei maestri del dopoguerra*, in G. S. Pene Vidari (a cura di), *Francesco Ruffini ...*, 2017 cit., pp. 123-137.

<sup>28</sup> ARTURO CARLO JEMOLO, *Anni di prova*, Firenze, Passigli, 1991, p. 165.

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 166.



sconvolto la Facoltà Perugina dopo il mio rifiuto, le suppliche perché recedessi. Si sono visti tutti contaminati politicamente, soltanto per aver votato la mia chiamata<sup>31</sup>.

#### **4. *Acquisizioni librerie nell'Ateneo di Torino: alcune riflessioni***

Tornando alle sopravvivenze delle biblioteche dei professori che rifiutarono il giuramento, tra i molteplici fattori che hanno concorso alla loro conservazione c'è stato dunque il contributo determinante di familiari e intimi amici, spesso colleghi, alla protezione (ed eventualmente all'accrescimento) di un bene riconosciuto come parte integrante dell'eredità morale di chi aveva testimoniato con fermezza le proprie convinzioni. Non sempre questo meccanismo riuscì a salvare l'integrità delle raccolte, anche a causa delle ristrettezze economiche che furono indotte da quell'opposizione: Ernesto Buonaiuti, ad esempio, vendette nel 1932 alcuni volumi della sua "biblioteca in decomposizione"<sup>32</sup> all'amico Jemolo, e successivamente – quando dopo la morte dell'anziana madre si trovò nuovamente in difficoltà – un altro aiuto gli provenne da don Luigi Bietti che si offrì di comprare la porzione di libri relativi al modernismo per farne dono al seminario milanese di Venegono<sup>33</sup>.

Fatta questa premessa, sembra poi che nel particolare delle vicende che hanno interessato le collezioni di Martinetti, di Venturi e dei Ruffini la concomitanza con alcune circostanze abbia reso particolarmente accogliente l'università torinese: innanzi tutto una significativa concentrazione nel proprio corpo docente, sia in area umanistica sia in quella scientifica, di grandi bibliofili che furono d'altro canto parte attiva nello sviluppo di biblioteche universitarie; e poi una speciale attenzione che lo stesso ateneo dedicò, soprattutto nel secondo dopoguerra, all'acquisizione di raccolte già appartenute a suoi illustri maestri. Secondo il primo punto di vista, oltre a quanto si è ricordato per il ruolo di Venturi relativamente alla biblioteca annessa all'Istituto di Storia dell'arte, si può richiamare anche il forte impulso che Solari diede all'espansione di quella dell'Istituto giuridico o il sostegno di Ruffini, durante gli anni del suo rettorato, a un primo progetto concreto per una nuova sede della Biblioteca nazionale<sup>34</sup> (allora ancora ospitata presso il palazzo dell'università in via Po). Sulla stessa lunghezza d'onda, naturalmente, si trovava Luigi Einaudi, che oltre ad essere stato interpellato per un parere sui libri di Martinetti<sup>35</sup>, presenziò in veste ufficiale l'inaugurazione della biblioteca del neonato

---

<sup>31</sup> RUFFINI, *Conciso autoritratto* ..., 1983 cit., p. 1098.

<sup>32</sup> La definizione è dello stesso Buonaiuti: per i volumi ceduti a Jemolo cfr. le lettere del 21 gennaio e del 12 e 18 marzo 1932 in CARLO FANTAPPIÈ (a cura di), *Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo, 1921-1941*, introduzione di Francesco Margiotta Broglio, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997, pp. 218-220.

<sup>33</sup> Per l'intervento di Bietti, che escogitò il sistema per andare incontro all'amico senza offenderlo, vedi LORENZO BEDESCHI, *Buonaiuti, il Concordato e la Chiesa*, Milano, Il saggiatore 2., 1970, p. 227, in part. la lettera di Buonaiuti a Bietti del 4 novembre 1941 con la quale accetta di buon grado la sua proposta.

<sup>34</sup> A ricordare il dettaglio è lo stesso Solari in *La vita e l'opera scientifica di Francesco Ruffini (1863-1934)*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», XV, 2, 1935, pp. 191-222: p. 196. Sullo speciale rapporto che Solari ebbe coi libri e colle biblioteche cfr. CRISTINA CAVALLARO, *Gioele Solari tra libri e biblioteche: alcune tracce*, «Culture del testo e del documento», XXVI, 62, 2020, p. 127-146.

<sup>35</sup> Il documento (in AAST, *Fondo Martinetti*, s. 3., fasc. 143. e) non è datato, ma giacché viene prospettata come opportuna la soluzione di un mecenate che si faccia carico delle spese derivanti dal legato e che provveda al contempo alla creazione dell'ente che curi la gestione della raccolta, sembra se ne possa collocare la stesura tra la morte di Martinetti (o tutt'al più nei mesi appena precedenti) e il settembre 1943, quando viene siglato l'accordo – che pare ricalcare molti dei suggerimenti di Einaudi – con gli Olivetti.

Istituto di Scienze politiche (come accennato all'inizio originata dalla raccolta privata di Solari, suo grande amico) ed espresse viva soddisfazione per la sistemazione di quella di Patetta<sup>36</sup>.

Quanto al versante delle acquisizioni, guardando agli importanti fondi personali entrati a far parte del patrimonio dell'università di Torino tra la fine degli anni quaranta e gli anni sessanta del Novecento, non vi è dubbio che sia possibile scorgere dietro a questa sensibilità almeno una consonanza con la politica di ricostruzione postbellica portata avanti da Mario Allara, che dopo aver coadiuvato Einaudi come prorettore gli successe alla guida dell'ateneo tra il 1945 e il 1972<sup>37</sup>: una conferma di questo si può ritrovare nelle motivazioni che spinsero ad affrontare lo sforzo economico necessario all'acquisto dei libri di Patetta nel 1949, tra le quali la possibilità di colmare la perdita di opere di storia piemontese che andarono distrutte nella Biblioteca nazionale, lacuna che provocava le lamentele degli storici giacché comprometteva pesantemente le loro ricerche<sup>38</sup>. Il valore di questo pregevole nucleo fu poi riconosciuto ufficialmente anche dal Ministero della pubblica istruzione che con una lettera del 19 luglio 1951 comunicò contestualmente il proprio compiacimento anche per l'acquisto della biblioteca del germanista e storico della letteratura Arturo Farinelli<sup>39</sup>.

La combinazione di tutti questi aspetti, unitamente alla presenza di una quota di docenti certamente avversi al regime benché piegatisi al giuramento, ha probabilmente impedito la prevalenza dell'elemento fascista anche durante il ventennio. Non fu lo stesso in altri contesti, come ad esempio all'università di Firenze che nel 1925 respinse la donazione dei libri di Gaetano Salvemini – Piero Calamandrei parlò in proposito di «un episodio di stupidaggine accademica che, a ripensarlo oggi [1955], sembra incredibile»<sup>40</sup> – determinandone così il trasferimento ad Harvard, dove poi lo storico fu chiamato ad insegnare. Laddove storie private e storia istituzionale sono riuscite a fondersi armonicamente al di là delle ideologie, le raccolte personali, specie quelle acquisite nel corso del Novecento, hanno amplificato al massimo il loro potenziale culturale stimolando da una parte la fondazione o l'espansione di biblioteche pubbliche, e fornendo dall'altra una ulteriore chiave di comprensione delle biografie di

<sup>36</sup> Cfr. GIUSEPPE GROSSO, *Inaugurazione della biblioteca Gioele Solari. 12 dicembre 1952, Torino*, Torino, Istituto Giuridico, 1952. Della visita di Einaudi alla biblioteca Patetta, che si svolse in forma strettamente privata nel giugno 1954, resta traccia sul registro dei verbali delle sedute del consiglio direttivo della stessa biblioteca (p. 16) che si conserva insieme al fondo librario presso la BNBUT.

<sup>37</sup> Per un ricordo di Allara vedi GIUSEPPE GROSSO, *Mario Allara. Commemorazione letta nell'Aula Magna dell'Università di Torino il 9 luglio 1973*, Torino, G. Giappichelli, 1973. Ad Allara sono riconducibili il restauro della sede centrale di via Po, inaugurata nel dicembre 1952, e la gestione della costruzione del nuovo edificio per le facoltà umanistiche, l'odierno palazzo nuovo.

<sup>38</sup> Sulle premesse dell'acquisto dei libri di Patetta e sul dibattito che ne nacque in seno agli organi centrali dell'ateneo torinese, cfr. CRISTINA CAVALLARO, *Storie di biblioteche a Torino: Giacomo Francesco Arpino nel tempo di Federico Patetta*, Manziana, Vecchiarelli, 2017, in part. pp. 43-45. Per i danni a biblioteche e archivi italiani durante il secondo conflitto mondiale, che a Torino furono ingenti, vedi ANDREA CAPACCIONI, ANDREA PAOLI, RUGGERO RANIERI (a cura di), *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, con la collaborazione di Lorella Tosone, Bologna, Pendragon, 2007.

<sup>39</sup> Della lettera viene data notizia dallo stesso Allara fra le comunicazioni della seduta del Consiglio d'amministrazione del 23 luglio 1951: cfr. ASUT, *Volume delle Adunanze del Consiglio di Amministrazione dal 17 gennaio 1950 al 19 maggio 1952*, p. 307. Il fondo di Farinelli, prevalentemente incentrato su opere di letteratura tedesca, spagnola, italiana e comparata, si conserva presso la BAGUT e si compone di 4.850 volumi e 7.550 opuscoli.

<sup>40</sup> PIERO CALAMANDREI, *Il manganello, la cultura e la giustizia*, in M. FRANZINELLI (a cura di), *«Non Mollare» (1925). Riproduzione fotografica*, con saggi di G. Salvemini, E. Rossi e P. Calamandrei, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, pp. 65-104: p. 101. I libri di Salvemini furono poi conservati in un magazzino per cura della signora Berenson e spediti negli Stati Uniti nel 1933.

personalità che sono state protagoniste di passaggi storici complessi, tanto da poter cogliere significative analogie con quanto già osservato all'interno di istituti principalmente orientati alla gestione di biblioteche e archivi cosiddetti d'autore:

Siamo ora in un'età di centri senza centro, o meglio in cui i tanti fondi raccolti non esauriscono il loro scopo in sé stessi. Prendo come esempio l'Archivio contemporaneo [Bonsanti]: è costituito, finora, da oltre cento fondi particolari. In ciascuno di essi un centro c'è: a volta a volta, Pasolini o Cecchi o il già citato Ungaretti. Ma stanno uno insieme con l'altro; ciascuno s'interseca con l'altro, in qualche modo lo completa e l'invera; e ciascuno di essi è anche strumento dell'operazione fondamentale che, se ha un centro, questo non è più una personalità, ma la cultura d'un secolo (sarebbe forse meglio dire la cultura d'una società, poiché è abbastanza facile prevedere che gli archivi culturali, almeno i grandi, vivranno a lungo – qui gliene facciamo augurio – e amplieranno i loro confini a età future)<sup>41</sup>.

Anche nelle storie delle biblioteche dei professori che rifiutarono il giuramento, o che più in generale resistettero al fascismo in qualunque forma, si intersecano tanti 'centri'. Guardare ai legami che nascondono può contribuire a tramandare una lezione di libertà dalle molte sfaccettature (e non esente da contraddizioni<sup>42</sup>) che affonda le radici nella miglior tradizione risorgimentale e che nonostante i colpi inferti all'università italiana dall'intero *corpus* di provvedimenti varati dal regime, ha conservato intatta la sua attualità. Una lezione che riecheggia pure nelle parole che Fernanda Wittgens – in prima linea per la protezione delle opere d'arte milanesi durante i bombardamenti e le razzie naziste, nonché artefice della rinascita della pinacoteca di Brera – scrive alla madre dal carcere di San Vittore dopo la condanna per aver favorito l'espatrio di diversi ebrei:

Quando crolla una civiltà e l'uomo diventa belva, chi ha il compito di difendere gli ideali della civiltà, di continuare ad affermare che gli uomini sono fratelli, anche se per questo dovrà... pagare? Almeno i così detti intellettuali, cioè coloro che hanno sempre dichiarato di servire le idee e non i bassi interessi, e come tali hanno insegnato ai giovani, hanno scritto, si sono elevati dalle file comuni degli uomini. Sarebbe troppo bello essere intellettuale in tempi pacifici, e diventare codardi, o anche semplicemente neutri, quando c'è un pericolo<sup>43</sup>.

In una ideale unione con le personalità che si opposero al giuramento fascista, la stessa Wittgens insieme con Piero Martinetti sono ricordati con un albero e un cippo nel Giardino dei

---

<sup>41</sup> LUIGI CROCKETTI, *Che resterà del Novecento?*, «IBC», IX, 3, 2001, pp. 6-10: <<http://rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it/xw-200103/xw-200103-a0003>>.

<sup>42</sup> «Difficile definire il "vivere civile" sotto il fascismo. Direi che è stato come vivere in una realtà separata. Per vent'anni non abbiamo frequentato un solo vero fascista [...]. Forse è stato un errore, perché ci ha fatto appartenere a una classe privilegiata, a una aristocrazia morale e intellettuale. [...] E a forza di parlare sempre tra amici con i quali si era d'accordo a priori, si finiva per dire sempre le stesse cose, e per vedere nel fascismo soltanto il lato stupido, pomposo e ridicolo, perdendone di vista il tragico sottofondo sociale. Tutte cose che ho capito molto più tardi, a fascismo caduto, quando mi sono accorto che i "resistenti" (sia quelli passivi come eravamo stati noi, sia quelli armati) combattevano bensì, tutti, lo stesso nemico, ma per ragioni opposte. Gli uni per restaurare quelle stesse strutture sociali e politiche che ci avevano portato alla guerra e poi al fascismo, gli altri per distruggerle e creare una nuova società. Purtroppo nel '48 abbiamo vinto "noi": RUFFINI, *Conciso autoritratto* ..., 1983 cit., p. 1099.

<sup>43</sup> GIOVANNA GINEX, *Sono Fernanda Wittgens. Una vita per Brera*, Milano, Skira, 2018, p. 115. Il documento da cui è tratta la cit., trascritto nell'antologia di testi a corredo del volume, è una lettera del 13 settembre 1944.

giusti di tutto il mondo al monte Stella di Milano<sup>44</sup>, inaugurato nel 2003 per onorare la memoria di figure esemplari di resistenza morale di ogni tempo e ogni luogo.\*

*Pervenuto in redazione il 6 settembre 2021*

## BIBLIOGRAFIA

- BALDI STEFANO, *La biblioteca dell'Istituto di Storia dell'Arte negli anni di Lionello Venturi*, in F. Varallo (a cura di), *Dal nazionalismo all'esilio ...*, 2016 cit., pp. 271-331.
- BEDESCHI LORENZO, *Buonaiuti, il Concordato e la Chiesa*, Milano, Il saggiatore 2., 1970.
- BOBBIO NORBERTO, *Cesare Goretti (1886-1952)*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», s. 3, XXIX, 4, 1952, pp. 505-510.
- BRICCHETTO ENRICA, *L'Olimpo liberale. Le genealogie Giacosa-Albertini-Croce e Cecchi-D'Amico*, in S. LUZZATTO, G. PEDULLÀ (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, vol. 3: D. Scarpa (a cura di), *Dal romanticismo a oggi*, 2012 cit., pp. 499-506.
- CALAMANDREI PIERO, *Il manganello, la cultura e la giustizia*, in M. Franzinelli (a cura di), «Non Mollare» (1925). *Riproduzione fotografica*, 2005 cit., pp. 65-104.
- CAPACCIONI ANDREA, PAOLI ANDREA, RANIERI RUGGERO (a cura di), *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, con la collaborazione di Lorella Tosone, Bologna, Pendragon, 2007.
- CASANA PAOLA, *La biblioteca di Francesco Ruffini*, in G.S. PENE VIDARI (a cura di), *Francesco Ruffini ...*, 2017 cit., pp. 179-194.
- CAVALLARO CRISTINA, *Storie di biblioteche a Torino: Giacomo Francesco Arpino nel tempo di Federico Patetta*, Manziana, Vecchiarelli, 2017.
- CAVALLARO CRISTINA, *Gioele Solari tra libri e biblioteche: alcune tracce*, «Culture del testo e del documento», XXVI, 62, 2020, p. 127-146.
- CEDRONI LORELLA e POLITO PIETRO (a cura di), *Saggi su Umberto Campagnolo. Atti del Seminario di studi su Umberto Campagnolo, Roma 15 marzo 1999, Università degli studi La Sapienza, Roma, Aracne, 2000.*
- COPENHAVER BRIAN P., *Croce e Dewey*, in *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa*, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2016, pp. 404-412.
- CROCETTI LUIGI, *Che resterà del Novecento?*, «IBC», IX, 3, 2001, pp. 6-10: <<http://rivista.ibc.regione.emilia-romagna.it/xw-200103/xw-200103-a0003>>.
- DE ANGELIS GIANMARCO, *Profilo di Edoardo Ruffini (Torino, 1901 - Borgofranco d'Ivrea, 1983)*, «Reti Medievali», XI, 1, 2010, pp. 407-416.
- DESIDERI LAURA e ZAGRA GIULIANA (a cura di), *Conservare il Novecento. Gli archivi culturali. Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro, 27 marzo 2009. Atti del Convegno*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2010.

<sup>44</sup> Cfr. le schede relative sul sito del Giardino dei giusti di Milano: <<https://it.gariwo.net/giardini/giardino-di-milano/>>. Ernesto Buonaiuti, che nel 2012 ha ricevuto il riconoscimento postumo di “giusto tra le nazioni”, è invece ricordato nel Giardino dei giusti di Gerusalemme presso il mausoleo di Yad Vashem.

\* Al termine di questo studio colgo l'occasione per esprimere qui profonda gratitudine a Elena Borgi (Accademia delle scienze di Torino), Paola Novaria, Stefano Baldi, Sabrina Lamparelli (rispettivamente: Archivio storico, Biblioteca Arte, musica e spettacolo del Dipartimento di studi umanistici e Biblioteca N. Bobbio dell'università di Torino) per avermi agevolata costantemente nel reperimento e nella consultazione delle fonti necessarie, nonostante le restrizioni imposte dall'emergenza Covid-19. Ringrazio inoltre Filippo Domenicali (università di Ferrara) per la segnalazione e le informazioni relative al lascito di Cesare Goretti; e la collega Marta Margotti (università di Torino) per le notizie sui libri di Ernesto Buonaiuti. Un grazie di cuore, infine, a Scelza Ricco, sempre generosa nel mettere a mia disposizione i ricordi del suo lungo servizio alla ex Biblioteca Patetta.

- DI DOMENICO GIOVANNI e SABBA FIAMMETTA (a cura di), *Il privilegio della parola scritta. Gestione, conservazione e valorizzazione di carte e libri di persona*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2020.
- FANTAPPIÈ CARLO (a cura di), *Lettere di Ernesto Buonaiuti ad Arturo Carlo Jemolo, 1921-1941*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1997.
- FRANGIONI ANDREA, *Francesco Ruffini. Una biografia intellettuale*, Bologna, Il mulino, 2017.
- FRANZINELLI MIMMO (a cura di), «Non Mollare» (1925). *Riproduzione fotografica*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.
- GALANTE GARRONE ALESSANDRO, *Ricordo di Nina Ruffini*, «Studi Piemontesi», V, 2, 1976, pp. 281-283.
- GELLI JACOPO, *3500 ex libris italiani illustrati con 755 figure e da oltre 2000 motti, sentenze e divise che si leggono sugli stemmi e sugli ex-libris*, Milano, U. Hoepli, 1908.
- GHERSETTI FRANCESCA, MARTORANO ANNANTONIA, ZONCA ELISABETTA (a cura di), *Storie d'autore, storie di persone. Fondi speciali tra conservazione e valorizzazione*, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2020.
- GINEX GIOVANNA, *Sono Fernanda Wittgens. Una vita per Brera*, Milano, Skira, 2018.
- GROSSO GIUSEPPE, *Mario Allara. Commemorazione letta nell'Aula Magna dell'Università di Torino il 9 luglio 1973*, Torino, G. Giappichelli, 1973.
- GROSSO GIUSEPPE, *Inaugurazione della biblioteca Gioele Solari. 12 dicembre 1952*, Torino, Torino, Istituto Giuridico, 1952.
- GOETZ HELMUT, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Scandicci, La nuova Italia, 2000.
- JEMOLO ARTURO CARLO, *Anni di prova*, Firenze, Passigli, 1991.
- LUZZATTO SERGIO, PEDULLÀ GABRIELE (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, vol. 3: DOMENICO SCARPA (a cura di), *Dal romanticismo a oggi*, Torino, Einaudi, 2012.
- MARTINETTI PIERO, *Lettere (1919-1942)*, a cura di P.G. ZUNINO, con la collaborazione di Giulia Beltrametti, Firenze, Olschki, 2011.
- MONGIANO ELISA, *Francesco Ruffini maestro di libertà e antifascista nel ricordo dei maestri del dopoguerra*, in G.S. Pene Vidari (a cura di), *Francesco Ruffini ...*, 2017 cit., pp. 123-137.
- NATALI LUCA (a cura di), *Le carte di Piero Martinetti*, Firenze, Olschki, 2018.
- PAVIOLO ANGELO, *Piero Martinetti aneddotico. L'uomo, il filosofo, la sua terra*, Aosta, Le Château Edizioni, 2003.
- PEARSON DAVID, *Provenance, research in book history. A handbook*, New and revised edition, Oxford - New Castle, Bodleian Library - Oak Knoll Press, 2019.
- PENE VIDARI GIAN SAVINO (a cura di), *Francesco Ruffini (1863-1934). Studi nel 150° della nascita*, Torino, Deputazione subalpina di storia patria - Centro Studi di Storia dell'Università di Torino, 2017.
- PERILLO MARCONE MONICA, *La biblioteca di Lionello Venturi nell'Università di Torino*, in F. Varallo (a cura di), *Dal nazionalismo all'esilio ...*, 2016 cit., pp. 333-360.
- ROH FRANZ, *Post-espressionismo. Realismo magico. Problemi della nuova pittura europea*, a cura di Sara Cecchini, prefazione di Renato Barilli, Napoli, Liguori, 2007.
- RUFFINI NINA, *Piero Martinetti*, «Studi Piemontesi», I, 2, 1972, pp. 130-135.
- RUFFINI AVONDO EDOARDO, *Conciso autoritratto di Edoardo Ruffini*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», XXXIII, 3, 1983, pp. 1094-1101.
- SCARPA DOMENICO (a cura di), *Dal romanticismo a oggi*, Torino, Einaudi, 2012.
- SCARANTINO LUCA M., *Gli undici erano decine. Note sul giuramento del 1931*, «Bollettino della società filosofica italiana», IV, 2, 2020, pp. 55-74.
- SOLARI GIOELE, *La vita e l'opera scientifica di Francesco Ruffini (1863-1934)*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», XV, 2, 1935, pp. 191-222.

SORENSEN LEE (edited by), *Dictionary of Art Historians*: <<https://arthistorians.info>>.

TAVELLA CHIARA (a cura di), *Mario Bonfantini: un salto nella libertà. Atti del Convegno di Torino 16 dicembre 2016*, «Rivista di Storia dell'Università di Torino», V, 2, 2016, pp. 31-226: <<http://www.ojs.unito.it/index.php/RSUT/issue/view/228>>.

VARALLO FRANCA (a cura di), *Dal nazionalismo all'esilio. Gli anni torinesi di Lionello Venturi (1914-1932)*, Torino, Aragno, 2016.

VENTURI ANTONELLO, *Dal nazionalismo familiare all'esilio. Nuova documentazione su Lionello Venturi, la guerra e la politica italiana, 1910-1932*, in F. Varallo (a cura di), *Dal nazionalismo all'esilio ...*, 2016 cit., pp. 23-113.

VIGORELLI AMEDEO, *Il fondo Martinetti di Rivarolo Canavese*, «Rivista di storia della filosofia», LII, 2, 1997, pp. 383-389.

VIGORELLI AMEDEO, *Martinetti: l'eredità contestata. Lettere di Antonio Banfi e Gioele Solari*, «Rivista di storia della filosofia», LX, 4, 2005, pp. 769-789.

ZUNINO PIER GIORGIO (a cura di), *Piero Martinetti, Lettere (1919-1942)*, con la collaborazione di Giulia Beltrametti, Firenze, Olschki, 2011.



Fig. 29. Leone Ginzburg (1909-1944)